

Cisal

00187 ROMA
Salita di San Nicola
da Tolentino 1/B
Tel. 06.3207941 r.a.
Fax 06.3212521

Camera dei Deputati Commissione V (Bilancio, Tesoro e Programmazione)	Senato della Repubblica 5.a Commissione (Programmazione economica, Bilancio)
---	--

Audizione informale della **CISAL**
Confederazione Italiana Sindacati Autonomi dei Lavoratori
in data **22 aprile 2024** nell'ambito dell'esame del
Documento di Economia e Finanza 2024

§§§

1. Premessa – Quadro di Riferimento

La Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori ringrazia le Commissioni per questa audizione che consente – oltre ad esporre una analisi del DEF – di formulare proposte ed osservazioni, tenendo in particolare considerazione gli aspetti di maggior rilevanza per le categorie rappresentate, ovvero lavoratrici e lavoratori di tutti i settori, sia pubblici che privati; la prospettazione del presente documento, pertanto, si concentrerà sugli elementi che afferiscono le tematiche del lavoro, della sua qualità, non solo retributiva, e della sua dignità: sempre nel pieno rispetto delle facoltà e delle prerogative del Governo e del Parlamento di definire gli indirizzi di politica economica del Paese.

Il secondo DEF elaborato da questo esecutivo si contraddistingue, da una parte, per la conferma di una linea oramai consolidata tesa ad **assicurare il contenimento del debito**, e dall'altra, per una novità sostanziale, **l'assenza di previsioni di tipo programmatico**. Il Documento di Economia e Finanza, infatti, in ragione dell'imminente entrata in vigore delle nuove regole del Patto di stabilità, che comporterà la necessaria elaborazione da parte degli Stati membri di nuovi Piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine, riporta esclusivamente l'andamento tendenziale a legislazione vigente delle principali grandezze di finanza pubblica e una stima delle politiche invariate per il prossimo triennio (quest'ultime limitate alle previsioni relative all'indebitamento netto).

L'assenza di un quadro programmatico, rende tuttavia più complesso esprimere un giudizio di merito sul documento oggetto della presente audizione. Limitando l'esposizione al quadro tendenziale a legislazione vigente, infatti, non risulta possibile valutare le politiche che il Governo intende perseguire,

soprattutto in relazione alla eventuale proroga, per gli anni a venire, di alcune fondamentali interventi previsti dall'ultima manovra di Bilancio per il solo anno 2024, anche se nella relazione introduttiva, il Ministro dell'Economia, evidenzia che “*nel DEF si riporta una stima delle cosiddette politiche invariate per il prossimo triennio, all'interno delle quali sarà data priorità al rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale sul lavoro*”, affermazione che indubbiamente finisce per avere un carattere politico estremamente rilevante.

In tal senso destano preoccupazione i **differenziali** (0,9 punti percentuali di PIL per il 2025, 1,0 per il 2026 e 1,1 per il 2027) **fra le previsioni sull' indebitamento netto a legislazione vigente e quelle a politiche invariate. Le risorse per recuperare tale gap calcolate sulle previsioni di andamento tendenziale del PIL nel periodo considerato, ammonterebbero a circa 20 miliardi per il 2025, 23 miliardi per il 2026 e 26 miliardi per il 2027.**

Indebitamento netto (in percentuale di PIL)

Anno	2025	2026	2027
a)-Quadro a legislazione vigente	-3,7	-3,0	-2,2
b)-Quadro a politiche invariate	-4,6	-4,0	-3,2
Differenziali tra a) e b)	-0,9	-1	-1,1 / 1

Un dato che balza agli occhi più di altri, è rappresentato dalla circostanza che, per la prima volta dopo molti anni, le **previsioni relative al debito pubblico**, per il triennio in esame, **ne sanciscono una crescita** in luogo di una diminuzione. Se quest'anno, infatti, si dovesse toccare il 137,8% rispetto al PIL, si salirà al 138,9 nel 2025 e al 139,8 nel 2026, per poi cominciare la discesa solo nel 2027 col 139,6%.

Meglio dovrebbe andare col deficit che, fissato al 4,3% nel 2024, scenderà al 3,7 nel 2025 (la NADEF prevedeva 3,6), al 3 nel 2026 (la NADEF prevedeva 2,9) e al 2,2 nel 2027. Per quanto riguarda il 2023 viene sottolineato un più ampio scostamento fra il dato stimato dall'Istat (7,2% del PIL) e l'obiettivo programmatico fissato nella NADEF (5,3%), dovuto principalmente ai maggiori costi del Superbonus rilevati dal medesimo Istituto.

Non è certo entusiasmante neanche la **performance del PIL** che quest'anno si dovrebbe attestare all'1% (-0,2 rispetto alla NADEF, per poi toccare l'1,2% nel 2025, l'1,1% nel 2026 e lo 0,9% nel 2027. Se ci si poteva attendere una flessione della crescita per il 2027, anno in cui dovrebbero essere esauriti gli investimenti relativi al Piano nazionale di ripresa e resilienza, preoccupa che nel biennio 2025/2026, quello in cui le risorse del PNRR dovrebbero essere messe a terra con la cantierizzazione e la conclusione di tante opere pubbliche, la crescita resti modesta e sia prevista in calo rispetto alla NADEF.

Oltretutto **l'incidenza degli effetti del PNRR sulla crescita del PIL è stimata come estremamente rilevante**, con un peso pari ben al 90% nel 2025, all'83% nel 2025, al 73% nel 2026, ragion per cui diventa sempre più fondamentale assicurare una puntuale ed esatta attuazione degli interventi previsti dal PNRR medesimo.

Il Governo sottolinea, tuttavia, come le stime di crescita, se da un lato tengono conto dello stimolo dato dagli investimenti connessi al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dall'altro non ne considerano a pieno i gli effetti espansivi sul lato dell'offerta e sulle stime di prodotto potenziale.

Ed inoltre, più in generale, nel documento si evidenzia come gli scostamenti delle stime del quadro tendenziale contenute nel DEF 2024, rispetto agli obiettivi programmatici indicati nella NADEF, siano stati dettati da un **atteggiamento improntato alla cautela e prudenza**, rispetto a un quadro internazionale che, benché tendenzialmente migliorativo rispetto al passato, soggiace tuttavia a **rischi elevati**, connessi a fattori geopolitici, mentre quello interno risulta pesantemente condizionati da fattori che hanno finito per sbilanciare oltre ogni previsione la tenuta dei conti (**superbonus**).

Il quadro delineato sembra, in ogni caso, ridurre la disponibilità di risorse da indirizzare al sostegno del reddito dei lavoratori, in particolare di quelli dipendenti.

La CISAL se da un lato non può che condividere quello che appare l'unico segnale di obiettivo programmatico reso noto dall'esecutivo ed esposto, senza tra altro individuarne le coperture, nella premessa al DEF, ovvero la **conferma delle misure di riduzione del cuneo fiscale**, dall'altro ritiene tuttavia che tale misura non sia da sola sufficiente al fine di garantire il recupero del potere di acquisto dei salari, perso negli ultimi decenni.

Il mercato del lavoro, se infatti, da un lato, mostra vitalità con tutti gli indicatori che mostrano risultati positivi dopo la crisi pandemica, dall'altro, continua ad essere caratterizzato da livelli salariali troppo bassi. Un problema che deve essere affrontato con misure straordinarie, anche alla luce della spirale inflattiva dell'ultimo biennio che, pur attenuatasi, continua a dispiegare i suoi effetti negativi sulla quotidianità dei lavoratori. Sintomo ne è l'erosione del risparmio privato. FABI ha reso note da pochi giorni i numeri del monitoraggio sui conti correnti degli italiani che, tra la fine del 2022 e quella del 2023 hanno visto diminuire i depositi di 43 miliardi di euro, il 3,6%. La preoccupazione maggiore è che tale fenomeno, nonostante il rallentamento della curva inflazionistica, possa proseguire nel corso dell'anno, andando a colpire in particolare i lavoratori a reddito fisso.

Il quadro internazionale, dalla guerra in Ucraina a quella nella Striscia di Gaza, dalla situazione del Mar Rosso alle note tensioni geopolitiche tra oriente ed occidente, hanno pesantemente condizionato la ripresa economica di questi anni, limitandola. **Le politiche monetarie delle banche centrali, che nonostante il calo dell'inflazione non hanno ancora operato quel deciso taglio dei tassi di interesse auspicato da più parti, rischiano di mettere a repentaglio le prospettive di crescita relative al 2024.** Rispetto a tale specifico problema la CISAL ha sempre sostenuto la tesi sulla anomalia

del fenomeno inflattivo che ha caratterizzato l'ultimo biennio, indotto dal rialzo dei prezzi dei beni energetici e da extra profitti realizzati dalle imprese, più che da eccesso di domanda; una situazione inedita per la quale le contromisure più classiche, ovvero rialzo dei tassi e calmieramento delle retribuzioni hanno avuto un'efficacia limitata.

Diamo atto che il Governo si trova costretto ad operare in un quadro complesso, in cui le dinamiche internazionali, oltre che gli annosi deficit strutturali, determinano pesanti condizionamenti e restringono in modo obiettivo i margini di manovra.

Sul piano interno, come già anticipato, merita particolare attenzione il capitolo afferente al PNRR. **L'attuazione del Piano, arricchitosi del capitolo relativo a REPowerUE, non può, infatti, subire rallentamenti, pena, come si è detto a proposito dell'analisi dell'andamento del PIL, un'ulteriore riduzione delle prospettive di crescita.**

La CISAL nell'ambito degli incontri con la Cabina di Regia, ha, peraltro, condiviso la decisione di procedere alla revisione complessiva del PNRR, approvata definitivamente dal Consiglio ECOFIN l'8 dicembre 2023, che ha comportato, tra l'altro, un aumento della dotazione finanziaria da 191,5 miliardi a 194,4 miliardi di euro, (con 2,9 miliardi aggiuntivi di contributo a fondo perduto per il finanziamento del capitolo REPowerEU), tesa a superare alcune evidenti criticità che avrebbero compromesso la completa realizzazione del Piano, bruciando così parte delle risorse a disposizione.

Sul PNRR si gioca dunque il futuro prossimo del Paese e delle giovani generazioni: è un'occasione pertanto che nessuno può permettersi di perdere. Tale Piano, insieme al Piano Complementare e ai fondi del nuovo settennato di programmazione europea rappresentano, anche per la nostra Confederazione, un banco di prova impegnativo.

Da questo punto di vista si dovrà prestare la massima attenzione al costante monitoraggio sullo stato di attuazione del Piano, individuando tempestivamente le azioni necessarie a garantire la piena realizzazione delle riforme e degli investimenti nei tempi previsti.

La CISAL, inoltre, ha condiviso l'obiettivo perseguito dal Governo nell'ultima Legge di Bilancio di sostenere – anche tramite il ricorso all'indebitamento – le fasce più deboli del lavoro dipendente, ma ritiene che gli interventi a sostegno del potere d'acquisto dei lavoratori subordinati a reddito medio basso non possano considerarsi esauriti e, anzi, debbano essere rinnovati con una proiezione pluriennale.

Insieme alle politiche di sostegno ai salari, la CISAL ritiene necessarie azioni volte all'aumento dell'occupazione, al superamento dei divari, territoriali e di genere, alla lotta al precariato e alla promozione del lavoro di qualità.

Devono essere senz'altro apprezzati i risultati positivi sul numero di occupati e sulla riduzione della disoccupazione, tuttavia va ricordato come il Paese debba ancora fare molta

strada per raggiungere i livelli di partecipazione al mondo del lavoro che si registrano nei principali partner europei. Livelli che devono essere conseguiti rapidamente se si vuole garantire la sostenibilità del sistema previdenziale, minato anche dalla **crisi della natalità**, con le nuove nascite che proprio l'anno scorso hanno raggiunto un nuovo minimo storico.

Tutto ciò premesso, di seguito si riportano le indicazioni e proposte della CISAL.

§§§

2. Proroga misure già contenute nell'ultima manovra di Bilancio e incidenti sui redditi da lavoro ed eventuale loro integrazione.

Tenuto conto del momento critico che il Paese stava attraversando - e che di certo non può considerarsi ancora superato - segnato in particolare da una dinamica dell'inflazione assolutamente straordinaria che ha impattato negativamente soprattutto sulla capacità economica delle famiglie a basso reddito e dalla contemporanea espansione del debito pubblico, su cui hanno inciso fattori esogeni e straordinari (pandemia e destabilizzazione geopolitica internazionale) ma alcune scelte politiche interne (bonus edilizio), la CISAL ha espresso un giudizio complessivamente favorevole sulla Manovra approvata il 29 dicembre scorso e sugli atti ad essa collegati, (il decreto Anticipi e il decreto di Attuazione del primo modulo di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi).

In tale contesto, la portata complessiva di tale manovra, pari a 24 miliardi di cui circa 16 in extra deficit, pur caratterizzata da un atteggiamento prudente, nell'ottica di garantire la tenuta dei conti pubblici, ha previsto un quadro di interventi volti al sostegno di famiglie e lavoratori a reddito medio basso, per i quali era indispensabile assicurare un recupero del potere d'acquisto, messo a dura prova dall'esplosione dell'inflazione.

Va sottolineato, tuttavia, come per alcune delle misure più importanti definite nella manovra e negli atti collegati, peraltro in parte rispondenti a specifiche richieste della scrivente Confederazione, è stata prevista una vigenza limitata all'anno 2024; riportiamo nel dettaglio tali interventi:

- esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti (**taglio del cuneo contributivo**);
- **riduzione dell'IRPEF sui redditi bassi**, (con l'ampliamento della no tax area, che per i lavoratori dipendenti è salita a 8.500 euro e l'accorpamento delle prime due "vecchie" aliquote IRPEF, con l'abbassamento di 2 punti del prelievo per i redditi tra i 15.000 e i 28.000 euro annui);

- innalzamento dei **fringe benefits** a 1000 euro per i lavoratori senza figli (2000 euro in presenza di figli), erogabili anche per il rimborso di utenze, interessi passivi sul mutuo prima casa e affitto abitazione principale.

- **tassazione agevolata al 5% dei premi di risultato per il lavoro dipendente;**

- **maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni**, in particolare per le **categorie di lavoratori meritevoli di maggiore tutela;**

La manovra di Bilancio vigente prevede, inoltre, fino a tutto il 2026, **l'azzeramento degli oneri di contribuzione a carico delle donne lavoratrici** (con contratto a tempo indeterminato, escluso il lavoro domestico) con almeno tre figli, fino al compimento del 18° anno del figlio più piccolo. In via sperimentale, per il solo anno 2024 è previsto il medesimo beneficio per le lavoratrici con due figli ma fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo.

Trattasi di interventi assolutamente significativi e utili, su cui peraltro, in sede di audizione sul disegno di legge di Bilancio, erano stati richieste dalla CISAL, modifiche e integrazioni.

In particolare, **per quanto concerne l'esonero parziale dei contributi previdenziali** a carico dei lavoratori dipendenti, oltre alla richiesta di renderlo strutturale e di estenderne gli effetti sul rateo di tredicesimo, **si era segnalato l'esigenza di prevedere un decalage nell'applicazione della misura.**

Va notato infatti, come la norma preveda il cessare ogni beneficio oltre la soglia di retribuzione lorda di 35.000 euro, per cui superata questa soglia anche di un solo euro, senza un meccanismo di decalage, si produce una perdita è di circa 1.100 euro. Analogo ragionamento per la soglia dei 25.000 euro (quella che fa scalare il taglio dal 7% al 6%), il cui superamento anche di un solo euro riporta l'intero taglio al 6% azzerando il punto in più a cui si ha diritto restando al di sotto della predetta soglia.

Rispetto alla tassazione del salario accessorio, inoltre, si proponeva di **azzerare la tassazione sul salario di premi di produttività e introdurre una tassazione agevolata anche sulle tredicesime;** anche attraverso interventi successivi alla manovra di Bilancio 2024.

Al fine di garantire una parità di trattamento fiscale, si richiedeva, inoltre, **l'estensione al pubblico impiego dell'applicazione della disciplina che regola la detassazione dei premi di produttività,** riservata al solo settore privato.

Per quanto concerne **l'azzeramento degli oneri contributivi per le lavoratrici madri**, si è richiesto che fosse reso strutturale, che il numero dei figli necessari per l'ottenimento del beneficio fosse ridotto a due, ed esteso anche alle lavoratrici con rapporti di lavoro discontinui e non solo a tempo indeterminato. Si richiese inoltre l'introduzione di una agevolazione, di misura inferiore, anche per il lavoratore padre nel caso in cui la madre non lavori.

Al di là delle specifiche richieste avanzate dalla Confederazione in sede di audizione sul disegno di legge di Bilancio, che tuttavia si ribadiscono anche in questa sede, **si evidenzia** più in generale **la necessità del rifinanziamento degli interventi citati a inizio paragrafo (ovvero quelli già attuati con l'ultima legge di Bilancio) e che altrimenti cesserebbero i loro effetti al 31 dicembre 2024, ciò che peraltro rende necessario comunque il reperimento di ulteriori risorse rispetto a quanto previsto nel quadro tendenziale.**

Si sottolinea come l'esonero parziale dei contributi previdenziali nell'anno 2024 abbia prodotto effetti negativi sull'indebitamento netto della PA per 10.790 milioni di euro, mentre la revisione della disciplina IRPEF e della disciplina sulle detrazioni fiscali per 4.280 milioni di euro (va detto che la manovra ha previsto un incremento del Fondo per l'attuazione della delega fiscale con effetti sull'indebitamento netto pari a 3.856 milioni per il 2025 e 3.106 milioni per il 2026).

Le grandezze esposte risultano peraltro coerenti con il differenziale fra indebitamento netto a legislazione vigente e quello a politiche invariate già ricordato ed evidenziato nella tabella in premessa.

§§§

3. Politiche occupazionali, retribuzioni e inflazione.

Nel 2023 il tasso di occupazione si è attestato al 61,5%, segnando un +1,3 punti percentuali rispetto al 2022. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,7% dall'8,1% del 2022, ed è previsto in diminuzione anche per gli anni successivi (7,1% nel 2024, 7,0% nel 2025, 6,9% nel 2026 e 6,8% nel 2027). Tali previsioni risultano migliori rispetto al quadro programmatico contenuto nella NADEF. Una resilienza, quella dimostrata dal Paese dopo la Pandemia, che, per una volta in positivo, ha sorpreso molti.

Permangono tuttavia, marcati i gap rispetto ai principali partner Europei, sia in termini di grado di partecipazione al lavoro che di recupero dei divari di genere.

Secondo i più recenti dati diffusi da Eurostat, nel 2023 il tasso di occupazione nel nostro Paese, per la fascia compresa tra i 20 e i 64 anni, scontava ancora un differenziale del 9,1% rispetto alla media europea (66,3% contro una media UE di 75,4%). Sempre in tale fascia è stato rilevato un gap fra occupazione maschile e femminile, pari a 19,5 punti percentuali, contro una media UE del 10,3. I divari risultano ancor più significativi rispetto alle performance di Francia e Germania.

I livelli occupazionali in Italia registrano, inoltre, una marcata diversificazione a livello territoriale, con un Nord più vicino alla media Europea e un Mezzogiorno molto distante. Tale caratterizzazione si riflette specularmente anche sui tassi relativi all'occupazione giovanile e femminile su base territoriale.

In tal senso la CISAL ritiene assolutamente necessaria l'adozione di azioni più incisive volte all'aumento dell'occupazione, alla lotta al precariato, al superamento dei divari territoriali e di genere, alla promozione del lavoro di qualità.

A tal riguardo si sottolinea come, nel Documento di Economia e Finanza, anche in ragione della mancata previsione del quadro programmatico, non sia possibile evincere alcuna indicazione in ordine alla definizione di ulteriori politiche strategiche in tema di occupazione e più in generale di promozione della qualità del lavoro che, al momento, sono sostanzialmente rimandate a misure e interventi nell'ambito del PNRR (nella sezione relativa al PNR) ovvero a disposizioni normative, quali la legge delega sul riordino degli incentivi alle imprese, non ancora completate dei decreti legislativi attuativi.

Su quest'ultimo si reputa opportuno, peraltro, ribadire anche in questa sede la posizione della nostra organizzazione. **La CISAL ritiene che le politiche di intervento a sostegno del mondo imprenditoriale debbano sempre essere finalizzate non solo all'incremento dei livelli occupazionali, ma anche della qualità del lavoro (retribuzione, orari, sicurezza, stabilità del posto e benessere interno), vincolando pertanto ogni possibilità di accesso a forme di sostegno, incentivo o sgravio fiscale al rispetto di un determinato standard di qualità dell'occupazione da parte delle imprese.**

Sul punto oltre a stigmatizzare l'assenza di specifici riferimenti in tal senso nella legge delega, si evidenzia in positivo la previsione di cui all'art. 29, primo comma del decreto legge 19/2024 che, nel modificare l'art.1 comma 1175 della legge 296/2006, subordina la concessione dei benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale all'assenza di violazioni in materia di tutela delle condizioni di lavoro nonché di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro individuate con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali

L'occupazione, ad avviso della CISAL, deve essere apprezzabile non solo per il carattere della stabilità (quindi si devono finanziare i contratti di lavoro a tempo indeterminato), non solo per i livelli retributivi, che devono essere congrui e dignitosi e non generare lavoro povero, ma anche per la qualità delle condizioni di salute e sicurezza garantite, per la presenza di tutele previdenziali e assistenziali; inevitabilmente, infine, deve trattarsi di una occupazione **in linea con l'evoluzione tecnologica e digitale;** abbiamo bisogno cioè di progredire rispetto a tali standards proprio per implementare nel complesso un sistema produttivo in grado di competere nel lungo periodo rispetto ai mercati globali.

Rispetto alla attuazione del **programma GOL**, anche in considerazione del fatto che la rimodulazione del PNRR ne incrementa di oltre 1 mld il suo finanziamento, la CISAL ha ritenuto utile sottoporre all'attenzione della Cabina l'opportunità di approfondire la valutazione relativa alla reale e concreta efficacia del Programma. Affinché cioè il **monitoraggio** non si arrestasse alla fase di avanzamento del programma, in ordine alla mera attuazione per così dire "formale" dei percorsi di

accompagnamento al lavoro, di aggiornamento o riqualificazione professionale, e percorsi in rete con gli altri servizi territoriali (sociali, socio-sanitari, di conciliazione, educativi) nel caso di bisogni complessi, quali quelli di persone con disabilità o con fragilità, bensì **evidenziasse i risultati concreti in termini di reale occupazione prodotta.**

Aggiungiamo che **una simile logica**, tesa a rendere più approfondito il monitoraggio **debba e possa essere applicata a ogni tipo di investimento legato al recupero dei divari** presenti nella nostra società (territoriale, di genere, generazionale); **la spesa, dunque, deve essere valutata non solo dal punto di vista del rispetto formale di procedure, tempi, e finalizzazioni ma anche in relazione all'impatto effettivo sugli obiettivi trasversali prefissati.**

In tal senso si sottolinea come la CISAL abbia prospettato al Governo la definizione di un **Nuovo Patto per il Lavoro**: un accordo fra Governo e tutte le parti sociali, che individui strategie e gli strumenti per fronteggiare la specifica situazione che stiamo vivendo, favorire lo sviluppo complessivo del sistema, con particolare riferimento all'occupazione e alla qualità del lavoro, in una prospettiva di piena partecipazione e coinvolgimento degli attori del sistema.

Per quanto concerne la dinamica relativa alle retribuzioni, si evidenzia come nel DEF si dia conto di una **crescita delle retribuzioni di fatto per dipendente nel 2023 del 3%**, rispetto allo 0,3% del 2022.

Tale dato, tenuto conto del contestuale progressivo rientro dell'inflazione al consumo, che nel 2023 si è attestata in media d'anno al 5,9% (in particolare favorita dalla diminuzione dei prezzi di elettricità, gas e combustibili, mentre i prezzi dei beni alimentari hanno registrato una crescita), e che tendenzialmente proseguirà a decelerare nei prossimi per attestarsi al 2% dal 2026, (salvo l'intervento di fattori esterni e imprevedibili, quali eventi climatici estremi o possibili crisi nel panorama geopolitico internazionale) nei fatti contribuisce a **superare definitivamente la tesi, peraltro prospettata nel precedente DEF, che vede nella moderazione salariale uno strumento** per “prevenire una spirale salari - prezzi” **idoneo a calmierare l'inflazione stessa.** Si tratta di una impostazione già criticata dalla CISAL, , che oltre a riportare alla mente tematiche di quarant'anni fa, rischia di condizionare le dinamiche relative al rinnovo dei contratti di lavoro, rafforzando posizioni datoriali tese a limitare la crescita delle retribuzioni e a determinare inopportuni cali di domanda nel mercato.

§§§

4- Fisco

Secondo i dati comunicati dall'Agenzia delle Entrate il 2023 ha segnato un record nella lotta all'evasione, con un riscosso complessivo di 24,7 miliardi, di cui 19,6 miliardi derivanti dalle attività di promozione della compliance e di controllo ordinaria, (11,6 miliardi dai versamenti diretti su atti emessi

dall'Agenzia, 3,8 miliardi da cartelle di pagamento affidate ad Agenzia delle entrate-Riscossione, 4,2 miliardi dall'attività di promozione della compliance) e 5,1 miliardi relativi a incassi da misure straordinarie; si da atto al Governo di aver portato avanti con coerenza l'impegno assunto al riguardo.

Ne DEF si evidenzia, peraltro, come gli obiettivi di riduzione del tax gap fissati dal PNRR (Missione 1, Componente 1 del PNRR, Target M1C1-121 e Target M1C1-116) dovrebbero essere sostanzialmente già raggiunti.

Sempre nel DEF, si evidenzia come lazione di contrasto all'evasione fiscale rappresenti uno degli obiettivi principali della riforma fiscale avviata con il disegno di legge delega, approvato il 16 marzo 2023 dal Consiglio dei Ministri, a cui sono seguiti già otto decreti legislativi.

Va sottolineato, tuttavia, come nel DEF non si dia contezza rispetto a previsioni sulle risultanze che le nuove misure, e in particolare i nuovi strumenti di compliance, come il concordato preventivo biennale, dovrebbero assicurare in termini di recupero del gettito evaso.

Il punto è assolutamente rilevante, posto che l'evasione fiscale e contributiva (stimato nel 2021 a 83,6 miliardi, di cui circa 73,2 miliardi di mancate entrate tributarie e 10,4 miliardi di mancate entrate contributive), rappresenta probabilmente il vulnus che maggiormente condiziona lo sviluppo del Sistema Paese. Un fenomeno, quello dell'evasione, su cui la CISAL si è impegnata ad elaborare nel tempo proposte finalizzate a sterilizzarne strutturalmente la persistenza.

Nel DEF, in ogni caso, si specifica come le maggiori entrate permanenti derivanti dal miglioramento dell'adempimento spontaneo, siano destinate al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, mentre le maggiori entrate, derivanti, il biennio 2024-2025, dall'introduzione della disciplina del concordato preventivo biennale, saranno destinate al Fondo per l'attuazione della delega fiscale.

§§§

5. Pubblico impiego

Come è noto la manovra licenziata a dicembre dello scorso anno ha stanziato le risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego per il triennio 2022-2024: anche in relazione a questo tema è **corretto e doveroso dare atto al Governo di aver liberato risorse in misura apprezzabile, attuando un deciso cambio di passo rispetto alla deprecabile abitudine, reiteratasi a lungo nel recente passato, di posticipare il rinnovo dei contratti pubblici oltre il termine di scadenza degli stessi, con effetti negativi non solo sulle retribuzioni, ma sulla funzionalità stessa della nostra pubblica amministrazione.**

La manovra, le cui disposizioni debbono essere lette coordinandole con le previsioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 18 ottobre 2023, n. 145, (ovvero il così detto “decreto Anticipi” che ha anticipato già a dicembre del 2023, per il personale statale a tempo indeterminato, l'erogazione della IVC prevista per il 2024, ricalcolata al 3,35% prevedendo, a tal fine, uno stanziamento di due miliardi), evidenzia dunque, rispetto al passato, una maggiore attenzione alle necessità dei lavoratori pubblici.

L'impatto delle previsioni contenute nella manovra per i rinnovi contrattuali si attesterà per il 2024 ad oltre 9 miliardi di euro (comprensivi del suddetto anticipo dell'IVC, contabilizzato nel 2024). Dal punto di vista della congruità delle risorse complessivamente stanziare per il rinnovo dei CCNL, tenendo conto anche delle disposizioni contenute nella manovra e negli atti collegati a favore del lavoro dipendente, quali, in primis, l'esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti e l'accorpamento delle prime due aliquote IRPEF, (sempre che tali misure siano prorogate anche negli successivi al 2024 - vedi supra) **si è reputato che le medesime fossero sufficienti per aprire la stagione contrattuale del triennio 2022-24.**

Va tuttavia **sottolineato l'ampio divario fra la percentuale di aumento** dei trattamenti economici per i dipendenti pubblici, scaturente dagli stanziamenti sopra richiamati, **che dovrebbe attestarsi al 5,78% e la dinamica inflattiva nel periodo di riferimento (triennio 2022-2024).** Si precisa come in base ai dati comunicati dall'Istat l'inflazione misurata dall'indice IPCA al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (che è l'indice di riferimento per i rinnovi contrattuali), si è assestata al 6,6% per il 2022, mentre è stimata al 6,6% per il 2023 e al 2,9% per il 2024. Al di là dei possibili ritocchi sulle previsioni per il 2023 e per il 2024 (l'Istat pubblica le stime a giugno di ciascun anno), risulta del tutto evidente il gap rispetto alla percentuale prevista per il rinnovo.

In tal senso avanziamo anche in questa sede la richiesta di **valutare la possibilità di integrare lo stanziamento previsto in Bilancio, con eventuali risorse aggiuntive**, eventualmente recuperate anche nel corso del 2024, e collegate al miglioramento dei saldi di finanza pubblica (così come avvenne per il triennio 2019-21, allorché la legge di bilancio del 2022 reperì risorse per finanziare il nuovo ordinamento del personale.)

E' opportuno inoltre soffermarsi sulla problematica, già sollevata in sede di audizione sul ddl Bilancio, afferente all'incidenza del rinnovo contrattuale sul conseguimento del beneficio dell'esonero parziale contributivo. Appare chiaro che l'incremento di reddito conseguente al rinnovo contrattuale, infatti, sarà in parte vanificato per tutta quella fascia di dipendenti che si troverà a superare le soglie reddituali fissate per il taglio del cuneo (25.000 euro e 35.000 euro). Tale discrasia oltre a ad operare per il 2024, produrrebbe effetti anche negli anni successivi, nel caso in cui la disciplina afferente al taglio contributivo, venisse prorogata, come del resto auspicato dalla CISAL. Si rimanda in tal senso a quanto già indicato nel paragrafo 2.

§§§

6. Sanità

Il quadro tendenziale riportato nel DEF tiene conto dei costi inerenti al rinnovo del CCNL 2019-2021 per il personale del comparto e del CCNL 2019-2021 per i dirigenti medici sanitari, veterinari e delle professioni sanitarie, nonché degli incrementi per i rinnovi contrattuali per il triennio 2022-2024 (dal 2025 è contabilizzata anche la stima dell'anticipazione dei benefici complessivi da attribuire all'atto del rinnovo contrattuale 2025-2027). Nel 2024 la spesa sanitaria registra un tasso di crescita del 5,8% rispetto all'anno precedente.

Sul punto è opportuno evidenziare come la legge di bilancio 2024 abbia previsto un aumento spesa per il rifinanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, pari a 1.875 milioni per il 2024, 2.754 milioni per il 2025 e 2.905 milioni per il 2026.

Va evidenziato, tuttavia, come a spesa sanitaria, benché in termini assoluti risulti in una costante crescita, (con un'unica eccezione nell'anno 2023), se rapportata al PIL, registri una contrazione in particolare dal 2025, quando si assesterà, secondo le previsioni contenute nel DEF al 6,3% per scendere ulteriormente al 6,2% dal 2027.

anno	Spesa sanitaria (milioni di euro)	Spesa sanitaria in percentuale al PIL
2019	115.663	6,4%
2020		
2021		
2022		
2023	131.119	6,3%
2024	138.776	6,4%
2025	141.814	6,3%
2026	144.760	6,3%
2027	147.420	6,2%

Sul punto, benché si evidenzi rispetto al 2019 un deciso aumento di spesa in termini nominali (in parte determinato dagli effetti dei rinnovi dei CCNL del personale sanitario e ovviamente condizionato dagli andamenti dell'inflazione), **il 2025 fa segnare una spesa, in rapporto al PIL, inferiore a quella registrata sempre nel 2019, attestandosi a partire dal 2027, sui valori del 2004.** Ciò rappresenta per la nostra Confederazione un elemento di grave criticità, anche perché già prima della pandemia la spesa sanitaria italiana si attestava ben al di sotto della media Europea, scontando differenziali assolutamente rilevanti rispetto ai principali paesi europei, in primis la Germania. Ricordiamo inoltre come la contrazione della spesa sanitaria determinata dalle politiche di austerità, abbia provocato nel tempo una drastica **riduzione delle capacità ricettive del nostro sistema sanitario** che ha contribuito a determinare effetti devastanti durante la pandemia (fra il 2010 e il 2019 i

posti letto disponibili nel nostro Paese sono diminuiti di 27.000 unità, attestandosi sui 316,3, ogni 100.000 abitanti, rispetto a una media UE di 531,9).

§§§

7. Previdenza

Concludiamo queste prime valutazioni sul Documento di Economia e Finanza con alcune considerazioni sul **tema della previdenza**. In tal senso si evidenzia come il DEF si soffermi sugli impatti delle misure, anche recenti, di natura temporanea che hanno introdotto canali di pensionamento anticipato, in particolare il decreto-legge n. 4 del 2019, convertito con Legge n. 26/2019 (quota 100), la legge di bilancio 2022 (quota 102), la legge di bilancio 2023 (quota 103) e la legge di Bilancio 2024 per poi procedere ad una analisi, a legislazione vigente, di sostenibilità nel medio e lungo periodo del sistema previdenziale.

Ciò che invece non viene analizzato è la sostenibilità di carattere *sociale* dell'attuale sistema previdenziale, ovvero l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali a garantire un'esistenza dignitosa ai futuri pensionati assoggettati all' applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. Va ricordato al riguardo come lo stesso Presidente del Consiglio abbia più stigmatizzato il rischio insito in un modello che comporterà, nei prossimi anni, tassi di sostituzione delle pensioni anche inferiori al 60% rispetto all'ultima retribuzione percepita.

Il vulnus del sistema previdenziale consegue all'anomalo innesto del metodo di calcolo contributivo, - che è proprio dei sistemi a capitalizzazione - su un sistema a ripartizione, fattore che determina un accantonamento solo virtuale dei montanti contributivi, che, proprio per questo motivo, non possono produrre alcun rendimento.

Come se ciò non bastasse, tali montanti non vengono nemmeno rivalutati in base all'andamento dell'inflazione, ma in base all'andamento del PIL, cosa che ovviamente determina una costante erosione dei medesimi.

La CISAL, ormai da anni evidenzia le discrasie di un sistema che produrrà una nuova categoria di pensionati poveri, costituita da persone che pur avendo lavorato e contribuito allo sviluppo del Paese, si troveranno a dover far conto con l'indigenza dopo il collocamento a riposo.

È un tema, questo, che dev'essere affrontato apertamente nell'ambito del confronto fra Governo e parti sociali, affinché siano individuate e condivise strategie e soluzioni, che in ogni caso non potranno prescindere, in un sistema a ripartizione, dall' incremento dell'occupazione e dei livelli retributivi e dalla riduzione dei fenomeni di evasione ed elusione contributiva.